

Le accuse dei pentiti e la nuova «vita» nel mandamento

La riorganizzazione dei mandamenti sulle Madonie era un piano nel quale sarebbe entrata prepotentemente la figura di Diego Guzzino a capo della famiglia mafiosa di Caccamo dal dicembre 2012, in sostituzione di Filippo Giovanni Colletti, esautorato dall'incarico dopo un ultimatum: il suo lavoro non produceva i risultati sperati... Così era subentrato Guzzino, secondo le indagini dell'operazione Black Cat, a «coordinare costantemente le attività illecite dei propri sottoposti nel settore delle estorsioni, atti intimidatori e danneggiamenti, intrattenendo riservati e clandestini rapporti con diversi sodali del suo mandamento e di altri, tra cui quelli del mandamento di San Mauro Castelverde, svolgendo funzioni direttive in posizione di «reggente occulto». Guzzino è stato condannato, ma i suoi legali hanno presentato ricorso in Cassazione. Quindi si attende l'ultima sentenza.

Le accuse nei suoi confronti sono arrivate nel tempo dalle dichiarazioni dei collaboratori di giustizia Antonino Giuffrè e Ciro Vara e lo hanno inchiodato ad una condanna con sentenza irrevocabile nel dicembre del 2009. «Mi è stato presentato ritualmente. Era presente ad una riunione della commissione regionale di Cosa nostra nel 1982, svoltasi a Caccamo a novembre, in occasione delle dimissioni di Michele Greco Michele - aveva detto Vara - Io ero lì perché accompagnavo Giuseppe Madonia...». Giuffrè lo aveva invece tirato in ballo per l'omicidio di un latitante palermitano che aveva operato in America e che era stato poi strangolato a Trabia ed il cui cadavere era stato sciolto nell'acido. Accusa però mai provata.

Dal passato alla rimodulazione degli assetti nelle famiglie. Il peso so di Diego Guzzino nelle intercettazioni dell'inchiesta «Black Cat» è invece storia recente: sarebbe stato disponibile ad assumere la reggenza del mandamento mafioso, a condizione che gli altri referenti fossero persone di una certa esperienza ed affidabili: «È un tipo calmo, prima che dice una parola - dice l'affiliato di un clan - Le pesa le persone. Se nelle cose ci sono persone anziane dice va bene... ma se sono picciotti dice che non abbiamo niente a che fare, completamente».

Incontri clandestini per mediare le posizioni nei clan, e soprattutto, alla ricerca di spazi protetti dalle cimici degli investigatori. Così è proprio Guzzino a proporre un incontro all'interno dell'ospedale di Termini Imerese «dove aveva un amico». Il vertice per delimitare l'area di competenza per le estorsioni era andato a buon fine. Negli ultimi venti anni erano saltate tutte le regole e avevano preso il sopravvento i «cani sciolti». Ora bisognava ristabilire i confini: per Guzzino il «fiume Himera è il confine, ma una volta che si sistemano le cose dobbiamo essere tutti combaciati... Quanto vale l'unione non vale niente!». Guzzino temeva di essere controllato: «Mi ha detto che loro anziani devono prestare molta attenzione», facendo intendere che mentre i più giovani, in caso di loro arresto, dopo alcuni anni sarebbero usciti ed avrebbero potuto riprendere

le attività criminali. Se fossero stati arrestati loro «anziani», erano destinati a morire in carcere.

Connie Transirico